

# Una dimenticata commedia dell'autore di «Tristi amori»

«Risuscitato», dopo settant'anni, «L'onorevole Ercole Malladri» che ebbe il battesimo a Torino con Eleonora Duse e Flavio Andò

Avevamo scritto, a proposito di Pamela nubile, lo spettacolo inaugurale del secondo anno di vita del «Piccolo» della nostra città, che ci era parso di individuare — nella scelta stessa di un Goldoni «minore» — più che una esibizione snobistica, il segno di una ricerca seria, motivata, impegnata di approfondimento del nostro teatro nazionale. Una conferma ci è stata data ieri sera con L'onorevole Ercole Malladri, una commedia che quasi tutti i biografi di Giacosa ignorano (e nemmeno la cita lo stesso Simoni), rappresentata proprio qui a Torino, al Teatro Carignano nel 1884 (in cartellone erano i nomi prestigiosi di Eleonora Duse, Flavio Andò, Cesare Rossi e Giuseppina Aliprandi) con contrastato successo per poche sere e poi, definitivamente caduta, a Mila-

no, di lì a qualche mese.

Si potrebbe obiettare a Nico Pepe e a Giacomo Colli, regista dei due spettacoli, che, sotto sotto, si corrono meno «rischi» a resuscitare degnamente opere poco note di un autore celebrato che a metterne in scena i capolavori. L'obiezione verrebbe spontanea se nelle due opere «resuscitate» non avessimo riscontrato lo stimolo a rintracciare le vie che portano non a una riscoperta effimera ma a un adeguamento storico dei problemi e dei moti poetici che quelle opere suscitavano. In tale direzione, e ci auguriamo che le prossime prove della Stabile torinese non ci smentiscano, pensiamo siano indirizzati quest'anno gli sforzi di coloro che appassionatamente lavorano attorno a un centro teatrale che meriti di essere ricordato.

Unità stilistica e chiarezza di idee, quindi, e una buona dose di meditato coraggio: non è la prima volta che scriviamo che compito appunto di un Piccolo Teatro non è tanto la creazione di spettacoli eccellenti quanto di spettacoli stimolanti; e un invito alla discussione, all'interesse umano e civile che questa volta provengono da un artista piemontese, espressione di uno dei momenti più critici del costume nazionale, è anche L'onorevole Ercole Malladri: opera di molteplici discordanti intuizioni e spesso squilibrata nei toni, dove l'amarezza della satira (politica e di costume) assume talvolta colorazioni grottesche e dove nel riso che essa suscita sembra passare inosservata la sapienza di uno studio di carattere femminile che lo autore veniva faticosamente modellando: un'eroina sconfitta e sconvolta dalla frana dei valori tradizionali che le rovinava addosso spegnendone il desiderio di bellezza, di purezza e di amore che tutta la illuminava.

Tale è Donna Vittoria, duchessa di Serrarsa, che scopre nel marito, Ercole Malladri, non solo il cinico sfrontato piccolo arrivista che a tutto si sottomette pur di giungere alla medaglietta di deputato, ma l'immagine della falsità, dell'ipocrisia e della corruzione coniugale. Giacomo Colli ha orchestrato con molto gusto, forse con un piccolo eccesso di bravura il «crescendo» di tale rivelazione (il primo atto, ad esempio, volutamente opaco, volutamente dimesso, si frantuma nella monotonia) facendo poi vibrare, con un modulato affannoso procedere, le corde della disperazione rassegnata di Vittoria sul cui buio orizzonte si allinea il personaggio più retorico della commedia: quel padre elegante cinico ed egocentrico che nel confuso sprofondare della figlia sente sgorgare la ribellione del dolore, dell'affetto ritrovato, senza pudori e purtroppo senza incertezze.

Il tratteggio delle mene elettorali che portano Ercole Malladri a Montecitorio pecca di semplicità caricaturale, ignora le raffinatezze della sorniona ribal-

deria. Di fronte al grosso pericolo di una rappresentazione che sconfinasse nella marchiana caricatura, il regista ha fatto molto bene a enucleare da quel parossismo facilonc le immagini dolenti di Vittoria e di suo padre che assistono impotenti, ma infine consapevoli, allo scempio della loro esistenza borghese. E' il momento più alto della rappresentazione alla quale abbiamo assistito ieri sera: ed è stato ottenuto con una discrezione rappresentativa, con una accoratezza di gesti che vanno sottolineati. Saldamente guidati dalla regia tutti gli attori hanno risposto efficacemente: prima fra tutte vogliamo ricordare Carla Bizzarri, che debuttava ieri sera tra noi. Anelante, appassionata, luminosa la sua Vittoria fu un esempio di equilibrio e di forza espressiva, così infocata nella dolcezza dell'amore riscoperto, così ferita ed esangue nella delusione cocente, nel vuoto che le si apre dinanzi.

E Leonardo Cortese, che all'ingrato ruolo del Malladri seppe intelligentemente aderire, con un controllo (quanti pericoli nel suo personaggio così facile a deformarsi) frutto di un lungo studio, di una sapiente introspezione. Mario Ferrari seppe andare oltre alla vernice raffinata e «preziosa» di Fabrizio Luppi; Lucia Catullo diede umanità alla fragilità congenita del personaggio di comodo della marchesa Giorgina; Paolo Porta fu un ottimo Ferdinando Barelli; Giovanni Bosso un amenissimo Frappini; Gino Bongiovanni caratterizzato con umore la macchietta del commendator Grappola. Vittorio Di Giuro ebbe un altro ruolo difficile, quello di Ulrico Falcieri, e lo disegnò con molta discrezione e intensità. Una lode particolare alle scene e ai costumi di Silvano Falleni. Molti e calorosi applausi a scena aperta e a ogni fine d'atto. Da stasera le repliche, che ci auguriamo numerose.

Gazzetta Sera  
7.12.56

